



RASSEGNA STAMPA

SPETTACOLO

PapagHeno PapagHena

i pappagalli di Mozart

con **Compagnia Trioche: Nicanor Cancellieri, Irene Geninatti Chiolero, Franca Pampaloni**

regia **Rita Pelusio**

assistente alla regia **Anna Marcato**

drammaturgia scenica **Rita Pelusio**

costumi e scene **Ilaria Ariemme**

progetto luci **Paolo Casati**

progetto audio **Luca De Marinis**

produttrice esecutiva **Anna Marcato**

fotografie **Laila Pozzo**

produzione PEM Habitat Teatrali

con il sostegno di *Catalyst, Giallo Mare Minimal Teatro e LaBolla Teatro*



PEM Habitat Teatrali - Via Privata Treviso 6 - 20127 Milano (MI) - +39 328 737 2332

pemteatro@pec.it - www.pemteatro.com - distribuzione@pemteatro.com - C.F. 92266720280 - P.IVA 04927570285



del 20/01/2022

Intervista a Irene Geninatti



Mattino Lombardia

del 19/01/2022

Intervista di Monica Stefinlongo a Rita Pelusio

<https://youtu.be/VRfgivOUSwI>



Casa Marconi

del 19/01/2022

Intervista di Marco Casa a Irene Geninatti



del 19/01/2022

Intervista di Mario Vai a Nicanor Cancellieri e Irene Geninatti



All you can stream

del 18/01/2022

Intervista di Davide Roberti a Nicanor Cancellieri



**RADIO CERNUSCO
STEREO**

Mattinatissima

del 17/01/2022

Intervista di Ivan Teppa a Rita Pelusio e Irene Geninatti

<https://youtu.be/rdeSo2HvnNw>



del 17/01/2022

Intervista a Irene Geninatti e Franca Pampaloni



del 17/01/2022

Intervista a Irene Geninatti



Weekenders

del 14/01/2022

Intervista di Simone Cavagnini a Rita Pelusio



Babylon Off

del 13/01/2022

Intervista a Rita Pelusio e Franca Pampaloni



del 16/03/2023

**Intervista alla Compagnia Trioche sullo spettacolo “PapagHeno PapagHena. I pappagalli di Mozart”
di LAURA BRUCALASSI**

<https://www.unionemusicaale.it/intervista-alla-compagnia-trioche/>

***Papaghenò Papaghenò. I pappagalli di Mozart* è ispirato al *Flauto magico*. Quali personaggi ed elementi musicali dell’opera si ritrovano nel vostro spettacolo? Quali sono invece gli elementi originali?**

«Con il nostro centro di produzione PEM Habitat Teatrali abbiamo scelto di creare questo spettacolo attingendo, come motore scenico, alla spensieratezza che Mozart trasmette con quest’Opera che ha dell’incredibile se si pensa al fatto che rappresenta il suo testamento spirituale. I tre pappagalli che vediamo in scena, sono personaggi che abbiamo creato ex novo ma che danno voce e corpo all’opera stessa. Muovendoci in questo artificio, riproponiamo le arie più celebri, contingentando il tutto nell’attimo della creazione, come se avvenisse nel “qui e ora” immaginifico che racchiude i protagonisti nello stesso luogo e tempo che per invenzione scenica si ripete da secoli».

Quali sono invece gli elementi originali?

«Gli arrangiamenti, la comicità, la musicalità del loro linguaggio, i costumi, la gabbia sonora e... sicuramente la relazione che si crea tra i protagonisti e il pubblico».

Lo scorso anno avete portato al Teatro Vittoria per l’Unione Musicale l’esilarante spettacolo *Troppe Arie*, che unisce virtuosismo musicale e comicità. Quali ingredienti troveremo in *Papaghenò Papaghenò*?

«Ho cercato di creare uno spettacolo che fosse sospeso, poetico e comico al contempo, condividendo la soffice fragilità che appartiene a tutte e tutti noi».

Che ruolo ha la musica di Mozart nello spettacolo?

«Imprescindibile!»

La Compagnia Trioche è specializzata negli spettacoli per l’infanzia. Quali sono le sfide e le opportunità offerte dal creare spettacoli per i più piccoli?

«La Compagnia Trioche lavora in clown e non nasce come Trio specializzato in spettacoli per l’infanzia. Si crea spesso questo fraintendimento pensando che il lavoro clownesco appartenga solo



ai piccoli. Il clown è universale, come il riso, per questo sa arrivare a tutto il pubblico, indipendentemente dall'età. Ci si riconosce e ci si affeziona a chi ha il coraggio di farci ridere portando in scena sé stesso. Per questo amo e amiamo questa ricerca così delicata che solo l'arte comica (e in questo caso il clown) sa ospitare».



il Resto del Carlino

RIMINI

del 13/11/2022

“Portiamo in scena il testamento di Mozart”

di NIVES CONCOLINO

Con 'PapagHeno PapagHena' la compagnia Trioche oggi all'Auditorium di Morciano. La regista: "Un sogno di libertà"



La compagnia Trioche sarà oggi sul palco dell'Auditorium di Morciano

Con PapagHeno PapagHena, i pappagalli di Mozart, messo in scena dalla compagnia Trioche, oggi alle 21 si riaccendono le luci dell'Auditorium della Fiera di Morciano di Romagna. Regista dello spettacolo è Rita Pelusio, che curato anche la drammaturgia scenica. Il titolo dello spettacolo si rifà alla celebre aria Il flauto magico, composto dal Mozart un paio di mesi prima di morire.

Da cosa scaturisce PapagHeno PapagHena?

Questo spettacolo, prodotto da Pem habitat teatrali, il terzo della Trioche, parte da un mio vecchio sogno, quello di realizzare il Flauto magico di Mozart per il clown musicale. L'ho fatto con questa compagnia perché è eccezionale e perché gli avevo già curato la regia di Meglio tarde che mai e di Troppe arie. Molto gioioso, divertente e colorato per essere un testamento spirituale, ha tanto da insegnare e si rivolge a tutte le età. E' popolare, è un gioco tra pappagallini che prende spunto dall'uccellatore da PapagHeno e PapagHena. In questa gabbia sognano la libertà, ma allo stesso tempo hanno anche paura di uscire e di abbandonare il loro maestro.

Come si presenta la scena?

Come una gabbia luminosa e sonora, molto libera e ariosa, perché c'è solo un tappeto di danza, tre trespoli e gli attori, Irene Geninatti Chiolero (voce), Nicanor Cancellieri (flauto) e Franca Pampaloni (fisarmonica), coi costumi di Ilaria Ariemme, fatti con piume. Riarrangiare il Flauto magico per



fisarmonica, flauto e voce è stato impegnativo, ma con l'aiuto di Franca, polistrumentista e arrangiatrice eccezionale è scaturito un bel lavoro.

Farà tappa altrove?

PapagHena PapagHeno gira anche all'estero, perché il suo linguaggio è universale. Ha debuttato, il 23 febbraio 2020, ma a porte chiuse, perché quel giorno a Bollate (Milano) sono stati chiusi i teatri. Dovevamo andare in scena alle 17, ma un messo comunale alle 15 ci ha comunicato che non era possibile, perché scattavano i sigilli per la pandemia. Pieni d'emozione abbiamo recitato da soli, riprendendoci con una telecamera. Abbiamo poi debuttato nell'estate 2021.

Su cos'altro lavora?

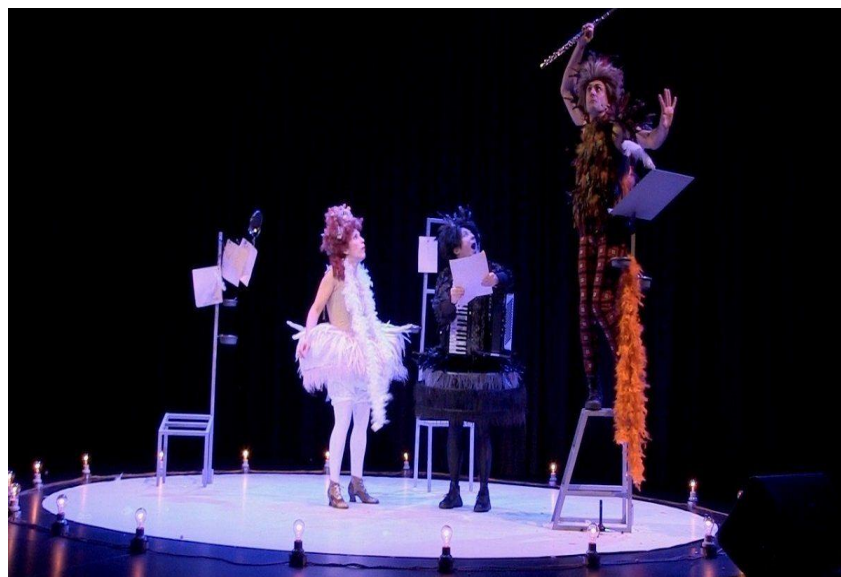
Siamo in giro con Giovinette le calciatrici che sfidarono il Duce (regia di Laura Curino), storia della prima squadra di calcio femminile italiana che sfidò il regime. Porterò poi in scena La felicità di Emma con la regia di Enrico Messina e, personalmente da gennaio sarò in tournée con Pigiama per sei di Marco Rampoldi con Laura Curino, Antonio Cornacchione, Max Pisu, Rufin Doh e Roberta Petrozzi. Con Domenico Ferrari vorrei poi realizzare un progetto di teatro sociale e civile che prende spunto dal libro La città delle dame di Christine De Pizan.



del 23/01/2022

di GIANFRANCO FALCONE

<https://www.mentinfuga.com/papagheno-papaghena-i-pappagalli-di-mozart/>



PapagHeno PapagHena PEM

Mai pappagallini hanno cantato così bene come nello spettacolo *Papagheno Papaghena. I pappagalli di Mozart*. Nella finzione scenica preparata dall'accurata regia di **Rita Pelusio** non è Mozart a comporre la musica de *Il flauto magico*, ma i suoi due pappagallini, Papagheno e Papaghena.

Si è trattato di uno spettacolo emozionante, pieno di fantasia e creatività. In grado di far dimenticare le ansie del presente.

Coloratissimi i costumi, splendida la musica di questi **clown** che reinventano il circo con un'arte raffinata. Lo spettacolo è caratterizzato da una continua allegria, da lazzi, frizzi, gorgheggi scoppiettanti, da un sicuro possesso dell'arte musicale. Perché i tre artisti non sono soltanto clown ma musicisti e cantanti, che smessi i panni del clown potrebbero benissimo calcare le scene dei teatri lirici senza per questo sfigurare. Ma al teatro Leonardo erano pappagallini che trasformavano in comico tutto quello che toccavano con il loro estro, con il loro strano *grammelot*.

Bravi, davvero bravi per le loro continue invenzioni, per la dimensione surreale in cui ci hanno trascinati, per la capacità di prendersi in giro con un tocco di lieve autoironia.



Bravi perché nella loro interpretazione riuscivano anche a sfiorare e il dramma fermanosi un passo prima, per rimanere all'interno del gioco e del divertimento, senza per questo rinunciare a rivendicare la libertà di uscire dalle gabbie in cui sono costretti.

L'augurio per tutti noi è che tramite il teatro, tramite il gioco, si possa uscire dalle gabbie in cui spesso, volenti o nolenti, ci costringiamo.

Molti i giovani tra il pubblico e questo non può farci altro che piacere, segno che il teatro quando è buon teatro, è vivo e riesce a parlare a un pubblico composito.



Irene Geninatti nel backstage

Irene Geninatti è stata una convincente Papaghena. Ci ha conquistati con la sua presenza artistica, con un ruolo che le calza a pennello. Ironica e concreta tiene testa a un Papagheno un po' sbruffone interpretato da un **Nicanor Cancellieri** dall'energia prepotente, in grado di spaziare in lungo e in largo sul palcoscenico, senza mostrare alcun segno di cedimento. Impeccabile **Franca Pampaloni** che costituisce un vero e proprio ago della bilancia e riempie la scena con il suo virtuosismo alla fisarmonica. Su di lei è stato costruito un personaggio timido e capriccioso assolutamente credibile, in grado di rinforzare la verve stralunata, dissacrante e divertente di uno spettacolo da non perdere, grazie alla regia di Rita Pelusio, che riesce a costruire un elegante equilibrio tra i personaggi in scena, tra parti cantate e musicate, tra clown e musica.

Talmente appagante lo spettacolo che abbiamo raggiunto **Rita Pelusio** per continuare il dialogo con lei.

Hai portato in scena al teatro Leonardo di Milano Papagheno Papaghena. I pappagalli di Mozart. In una precedente intervista mi avevi detto che dovevate debuttare il 23 febbraio del 2020. Invece a causa della pandemia avete dovuto rinviare. Qual è la storia di Papagheno Papaghena?

Da una parte è una storia bella. Con la **compagnia Trioche** avevo già fatto una regia per lo spettacolo *Troppe arie*. Dove avevamo preso le arie della lirica più famose e le avevamo messe in comico. La cornice era quella di un concerto che poi andava a rotoli. Questo spettacolo ha avuto tantissimo successo all'estero, proprio tantissimo. Forti di questo abbiamo iniziato a lavorare ad un altro spettacolo sempre nello stesso modo, prendendo le arie più famose. Però io non ero contenta, era troppo facile e mi sono fermata. Non sapevo che cosa stava accadendo ma non gioivo. A quel punto **Anna Marcato**, aiuto regista e co-produttrice, mi ha chiesto "*Ma perché? Tu che cosa vorresti fare veramente?*" lo ho risposto "*Beh. Il mio sogno? Io con loro tre voglio fare Il flauto magico*". Anna è rimasta un po' così e si è limitata a dire "*Vabbè ti do fiducia. Facciamolo*".

Ne ho parlato con i ragazzi e loro erano entusiasti. Sapevamo che era difficilissimo anche perché a questo giro io volevo usare la fisarmonica. **Franca Pampaloni** in realtà è una pianista e fisarmonicista. Nell'altro spettacolo lei suona il pianoforte. Fare *Il flauto magico* con la fisarmonica



va da sé è quasi impossibile. Abbiamo iniziato a lavorare, a costruire insieme la musicalità di tutto lo spettacolo. Abbiamo preso il punto di vista dei pappagallini perché serviva un punto di vista molto piccolo, perché non facevamo tutta l'opera. Semplicemente io volevo portare quello spirito popolare con cui **Mozart** ha scritto *Il flauto magico*. Perché il flauto magico è una fiaba e lui l'ha scritto per tutti. Questo per me era fondamentale. *Il flauto magico* era lo spettacolo del popolo. Non era la lirica alta. Quindi partendo da questo, quale cosa migliore dell'energia dei clown per arrivare a tutti?

Abbiamo iniziato a lavorare per arrivare a tutti e appassionare tutti. Dico sempre che questo è uno spettacolo del cuore, per tutti è stato così, sia per me che per Anna che per gli attori.



Franca Pampaloni, Irene Geninatti Chiolero, Nicanor Cancellieri in Papaghenò Papaghena

Me li presenti gli attori?

Franca Pampaloni è la fisarmonicista. **Nicanor Cancellieri** è un grande talento clown. Il prossimo lavoro deve essere un solo con lui e ho già deciso che cosa sarà. **Irene Geninatti** arriva proprio dalla lirica. Con lei è stato bello. Perché all'inizio, come tutti i cantanti e le cantanti liriche, ha avuto paura a giocare con la lirica, perché è sacra. Via via si è sciolta, e hai visto, mentre canta l'aria di *Pamina* cova e tira fuori un uovo. Questo per una cantante lirica è blasfemo, non esistono giochi per i cantanti lirici.

Una bella capacità. Riuscire a mantenere quel livello di qualità nel cantato, giocare con la mimica mentre fai l'uovo. Ci vuole una grande capacità di tenere insieme tanti livelli.

Anche quando canta l'ultima aria stando in cima alla scala. Quello è di un virtuosismo pazzesco. Lei lì tocca delle note alte ma intanto sta contraendo gli addominali ed è attaccata.

Loro sono stati straordinari. Tu come fai invece a tenere insieme il lavoro di attrice e di regista?

Io con la regia faccio un po' le cose che amo di più, che non potrei fare perché non so farle. Con la **regia** ho la fortuna di fare questo tipo di spettacoli che in realtà sono quelli che amo di più. È come realizzare un po' dei miei sogni. Mi piace un sacco, è un po' un lavoro di generosità reciproca. A me piace quasi di più fare le regie che fare l'attrice. È come mettersi a disposizione di qualcuno. È come



coltivare un fiore. Poi lo devi far sbocciare. Infatti io ieri ero in scena con *Pigiama*, ma appena ho finito mi sono fiondata al cellulare perché io sono stata tutta la mia replica con la testa a Papaghenò.

Alla fine dello spettacolo Irene Geninatti ti ha salutato e ringraziato davanti al pubblico con estremo affetto e riconoscenza.

Che bello.

Il trio Trioche è specializzato in clownerie musicale. Sarebbe molto complicato trovare delle sostituzioni in questo tipo di arte?

No. Non si può. In questo spettacolo qua non si può. In troppe arie ancora ancora. Non si può anche per il lavoro che fa Franca. Le dico sempre che lei è il nostro metronomo. Poi in troppe arie fa dei virtuosismi. Suona Mozart, pezzi complessissimi, perché lei è una pianista di conservatorio, ha due lauree. E allo stesso tempo che cosa fa? Anche Franca decide di sporcarsi, di giocare in comico. E quella roba lì non è che la fanno tutti i musicisti. Cioè, anche quella è un'arte. Franca è insostituibile. Ma anche Nicanor. Come fai a dire un altro attore di prendere quei tempi? È impossibile.

Una delle cose che appare chiaramente è che sotto l'apparente semplicità drammaturgica c'è una grande complessità, fatta di competenza professionale, sia a livello canoro sia a livello recitativo e nell'arte del clown. L'arte è un affare complesso ma voi la fate apparire come se fosse un esercizio semplice.

Perché nessuno si accorge della fatica. Anche Nicanor suona il flauto ma prima magari si è fatto su e giù per il palco ballando. Poi devi arrivare a suonare il flauto emettendo il suono perfetto. Devi avere fiato, competenza, e concentrazione. Anche perché non è che leggono gli spartiti.

Tu sei una camminatrice. Qual è l'ultimo cammino che hai fatto?

[Scoppia a ridere]

Non ne faccio da un po'. Non ne faccio dal lockdown. Ho camminato in Salento quest'estate. L'ultimo che ho fatto sono state le foreste casentinesi, ma poca roba.

Quindi diciamo che in questi due ultimi anni il cammino più lungo che hai fatto è quello sul palco?

Dal lockdown in poi non ho ancora fatto un bel cammino di quindici giorni.

Qual è lo stato di salute del teatro oggi?

Il problema è che c'è tanta paura e la gente non va a teatro. O meglio, quello che sto riscontrando è che i direttori artistici dicono che le persone prenotano all'ultimo perché non sanno se in realtà possono venire o no. Poi molti non prenotano perché hanno paura. Il pubblico fa fatica a venire. Per Papaghenò Papaghena e mi hanno detto che c'era gente. Siamo molto contenti. Fare al *Teatro Leonardo* duecento persone in questo periodo, con una compagnia, con un genere come quello del *Circo Teatro musicale* non è così facile.

Io personalmente ho preso la Covid e sono stata reclusa in casa dal 24 dicembre fino al 14 gennaio. Ho fatto l'ultimo tampone negativo il 14 alle 12:00. Alle due ero già alle prove e il 15 sono partita con la tournée.



Hai un'energia incredibile. Sei cofondatrice di *Attrici e Attori Uniti* e cofondatrice di *Saltimbanchi Senza Frontiere*. Quando dormi? Perché queste due associazioni?

In *Attrici e Attori Uniti* siamo tantissimi. Io sono stata parte del processo iniziale, non sono la cofondatrice. Adesso non lo seguo praticamente più. Ci sono altri. Invece *Saltimbanchi Senza Frontiere* perché io arrivo anche da quella tradizione. *Saltimbanchi Senza Frontiere* è un movimento politico dove mettiamo a disposizione l'arte di strada per le tematiche sull'**immigrazione**. Quindi, organizziamo delle parate sui confini. Adesso stiamo organizzando qualcosa per **Emilio Scalzo** (attivista No Tav arrestato in Val Susa, ndr), adesso detenuto in Francia. Sono attiva anche con **Audrey Hepburn ANPI**, la sezione ANPI al femminile. Poi sono con **Partigiani in ogni quartiere**. Sono dentro il collettivo **Itaca Etica**, e ho partecipato alla scrittura del volume *L'Edera* sull'etica dello spettacolo pubblicato dal collettivo. Per me c'è stata sempre l'urgenza di declinare l'arte anche per cause civili. Non mi interessa andare in scena e basta. Mi piace mettere a disposizione quello che sappiamo fare per cause importanti. Perché se riusciamo a curare l'anima facciamo qualcosa di buono.

***Attrici e Attori Uniti* riesce a trovare delle sinergie con *Unita*, l'altro movimento in difesa dei diritti dei lavoratori dello spettacolo che è nato nei mesi scorsi?**

Ci sono dei punti di incontro. Però io non sono più nel direttivo di *Attrici e Attori Uniti*. Ci sono dei punti di incontro e su altri punti si discute. Si arriva da esperienze diverse. In *Attrici e Attori Uniti* c'è l'ambito teatrale, mentre in *Unita* c'è più l'audio visivo e il cinema.

Vi sentite tutelati in questo periodo dal governo? Una delle proposte che avevate fatto era l'istituzione di un osservatorio che vigilasse su come venivano spesi i fondi del FUS (fondo unico spettacolo). Ci siete riusciti?

No, no, no. Non ci sentiamo tutelati, perché adesso che cosa succede? Parlo a titolo personale. Lasciamo stare a quello che avviene nelle città dove alcuni teatri sono pieni e altri un po' meno. Adesso siamo in giro in tournée e stiamo facendo quello che fanno normalmente le compagnie di giro, cioè la vera circuitazione. Noi abbiamo adesso venti repliche ogni sera in posti diversi. Saremmo dovuti andare al Parenti, però io avevo la Covid, Max Pisu aveva la Covid, quindi le date sono saltate. Erano date cittadine per cui tu in città i teatri li riempi anche. Ma quello che avviene in provincia è che i teatri stanno faticando tantissimo. Ad esempio ad Acqui Terme, dove c'è un teatro grande, che è stato quasi sempre riempito, non c'era neanche metà sala.

Il direttore artistico diceva *"Io non so come andare avanti"*. Perché nei teatri delle città si va a incasso. Quindi il rischio è condiviso. Lo condivide sia la compagnia che il teatro. Quando invece vai nei teatri di provincia, la vera circuitazione, ti viene pagato il cachet. Oggi i teatri stanno facendo tanta fatica a rientrare dalle spese. Quindi alcuni stanno decidendo o di saltare la stagione, o di rinviare, o di chiudere, e gli spettacoli saltano. A dicembre sono saltati tantissimi spettacoli, anche ai primi di gennaio saltavano. E che cosa succede? Non si è tutelati perché il ministero non si sta scendendo carico di risanare il sistema teatrale nelle fondamenta, nelle basi, e neanche più sta dando i ristori o i bonus.



Che fa?

Adesso deve uscire la nuova legge, la nuova proposta di welfare. Non si capisce che cosa farà. Sta facendo passare l'ALAS che è il corrispettivo della NASPI per i lavoratori autonomi. Non si capisce ancora bene.

Insomma, l'unica cosa che sono riusciti a partorire è quella cosa inguardabile di Franceschini che è ITsART?

Quella è una vergogna.

Sì è una vergogna. È un po' come per la scuola i banchi con le rotelle.

Esattamente. Bravo. È la stessa cosa. È veramente una vergogna.



Milanodascoprire

del 22/01/2022

di GIANLUIGI RIGAMONTI

<https://youtu.be/qFY66fTCReU>

<https://www.facebook.com/milanodascoprire.it/posts/3198919303685701>

https://www.instagram.com/tv/CZBt2FiAwOQ/?utm_source=ig_web_copy_link

<https://twitter.com/Milanodascoprir/status/1484812994773147649>

Il titolo dello spettacolo si rifà alla celebre aria dell'opera di Mozart Il flauto magico. Mozart compose quest'opera colorata due mesi prima della sua morte, mai un testamento spirituale fu più gioioso. Chi ha ispirato Mozart mentre componeva? Sono i suoi pappagalli ad imitarlo o lui ha preso ispirazione dalle loro sonorità? In questo continuo cambiamento di prospettiva, come Il flauto magico propone nella sua trama, abbiamo preso in prestito i diversi registri musicali per reinterpretarli. La Compagnia Trioche propone le arie del flauto magico giocando con la lirica, il bel canto e la nobile arte comica. "Su quanto sia giusto appropriarsi dell'opera lirica per giocare, lo lasciamo decidere ai critici. Noi pensiamo che la lirica dovrebbe sì obbedire al suo tempo, ma anche dispiegare la sua magia se questo permette di avvicinarla a tutti". Regia Rita Pelusio con Compagnia Trioche: Irene Geninatti Chiolero, Franca Pampaloni, Nicanor Cancellieri – Assistente alla regia Anna Marcato – Produzione PEM Habitat Teatrali



CORRIERE DELLA SERA

del 21/01/2022

**Tre pappagalli-clown per "Il flauto magico" della compagnia Trioche
di LIVIA GROSSI**

https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/22_gennaio_21/tre-pappagalli-clown-il-flauto-magico-compagnia-trioche-69efee82-7aea-11ec-bb07-072210d17db2.shtml

Teatro Leonardo

Tre pappagalli-clown per «Il flauto magico» della compagnia Trioche

«**M**a sono stati i suoi pappagalli a imitare Mozart o è lui ad aver copiato dai trillanti pennuti?».

Rita Pelusio realizza il suo sogno e, con l'ottima compagnia Trioche, al Teatro Leonardo «Il flauto magico» diventa «PapagHeno PapagHena» (foto), uno spettacolo per tutte le età dove comicità, poesia, canto e lirica sono una cosa sola

(via Ampère 1 da stasera al 23 gennaio, ore 20.30, domenica 16.30, € 25). In scena una gabbia di luci e suoni e tre



clown con tanto di coloratissime piume (Nicanor Cancellieri, Irene Geninatti Chiolero, Franca Pampaloni), i tre pennuti protagonisti che, imprigionati in una voliera simbolo del pentagramma, propongono le arie del capolavoro di Mozart. «La dinamica comica è semplice», afferma Pelusio, «due di loro sognano la libertà e vogliono fuggire, il terzo invece preferisce restare dietro le sbarre. Un gioco che, tra un salto, un virtuosismo canoro e una gag, dà voce al testamento spirituale del grande compositore».

Livia Grossi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA
vivi!milano

del 19/01/2022

SPETTACOLO
I PAPPAGALLI
DIVENTANO CLOWN

L'irresistibile duetto, a suon di «Pa... pa...», fra i due pappagalli è una delle arie più famose del «Flauto Magico». E la nuova produzione di Compagnia Trioche fa interpretare l'opera di Mozart da tre clown musicisti, in un inedito intreccio tra lirica e arte comica.

Scelto perché Un gioioso battesimo del «bel canto».

📍 **PapagHeno PapagHena** Teatro Leonardo Via Ampère 1. Tel. 02.86.45.45.45 **Quando** 21-23 genn. Ven. e sab. ore 20.30. Dom. ore 16.30 **Prezzi** 25/15 euro **Età** Da 6 anni

▶ **coupon** pagina 35



KIDS/4

▶ **15**

Telefonando allo 02.86.45.45.45 da merc. 19 genn. dalle 15 alle 19.30 potrete prenotare un invito e un biglietto a pagamento (25 euro) per «PAPAGHENO PAPAGHENA» (Teatro Leonardo, ven. 21, sab. 22 o dom. 23). Sessanta posti disponibili (10 inviti + 10 a pagam. per data). Presentare questo coupon



TEATRO.ONLINE

HANNO DETTO DEL TEATRO...

del 18/01/2022

Irene Geninatti Chiolero "PapagHeno PapagHena"
di ANDREA SIMONE

<https://teatro.online/geninatti-papaghenopapaghena/>

Debutta il 21 gennaio al Teatro Leonardo di Milano dove rimarrà in scena fino a domenica 23 **PapagHeno PapagHena**. A fornire lo spunto per il titolo dello spettacolo diretto da Rita Pelusio è **Il flauto magico**, l'opera più famosa di Wolfgang Amadeus Mozart. La Compagnia Trioche, formata da Irene Geninatti Chiolero, Franca Pampaloni e Nicanor Cancellieri, propone al pubblico le arie della lirica mozartiana, del bel canto e della nobile arte comica.

Quattro domande a Irene Geninatti Chiolero

Quali sono i diversi registri musicali di questo spettacolo?

Il nostro lavoro verte su una trascrizione de **Il Flauto magico** per flauto, fisarmonica e voce. Io sono il soprano, poi c'è Nicanor Cancellieri, flautista e voce tenorile, mentre la fisarmonicista è Franca Pampaloni. Abbiamo riarrangiato i pezzi più celebri, tra cui **l'ouverture**, per questi strumenti. L'attenzione si è focalizzata sulle arie più famose, per avvicinare più facilmente il nostro lavoro a un pubblico che non conosce a fondo l'opera lirica. È dunque un modo per stimolare la curiosità della gente verso un genere musicale in questo momento più elitario.

Che correlazione c'è tra la musica di Mozart e i suoi pappagalli?

Abbiamo immaginato una realtà in cui forse sono stati proprio i pappagalli a ispirare a Mozart le arie più celebri de **Il flauto magico** con il loro cinguettio. Quindi abbiamo giocato su un'apertura sia ipotetica che reale.

L'essenza pop ante litteram di Mozart

Che valore ironico ha aggiunto allo spettacolo la vis comica travolgente della regista Rita Pelusio?

E' stata lei a proporci questo azzardo, perché è una visionaria coraggiosa che non ha paura di rischiare e di lanciarsi nel vuoto. È proprio quello che ha fatto in questo spettacolo. Ha creduto fermamente per prima nel progetto e la sua visione ci ha incantati. A un certo punto ci siamo detti che **se Mozart potesse vedere questo lavoro, non potrebbe che approvarlo, proprio per quello che ci raccontano di lui, del suo carattere e del suo essere pop** molto prima che nascesse questo genere musicale. Con **PapagHeno PapagHena** abbiamo reso ancora più pop **Il flauto magico**, ma la



comicità di Rita ha pure aperto un'incredibile vena sognante poetica e nuova nel suo modo di fare teatro.

È dunque la vostra vena pop a rendere "Il flauto magico" di Mozart il suo testamento musicale più gioioso?

(ride) È il testamento musicale di Mozart perché è stata una delle ultime opere che ha scritto ed è sicuramente una delle sue produzioni più libere. **Noi abbiamo tentato di fare in modo che questo componimento riparlasse al popolo, togliendo quell'aura di élite che purtroppo non accompagnava l'opera lirica a quel tempo, ma che si è creata dal 1900 in avanti.** Abbiamo restituito quel divertimento che c'era in origine.



DAL 1986
il galletto
IL GIORNALE DEL MUGELLO E DELLA VALDISIEVE

del 17/09/2021

Mugello – Successo per “PapagHeno PapagHena” del Trio Trioche

<https://ilgallettomugello.com/mugello-successo-per-papaghen-papaghena-del-trio-trioche/>

Risate e applausi per il divertentissimo show dedicato all’opera di Mozart: regia di Rita Pelusio

Ammirazione sincera del pubblico incantato per una compagnia che riesce a mettere d’accordo grandi e piccini con performance uniche. Un successo per **“PapagHeno PapagHena”** del **Trio Trioche**, show dedicato all’opera di Mozart. Sono i pappagalli di Mozart, chiusi in una gabbia di luci appollaiati sui trespoli a creare una delle opere più conosciute al mondo in un susseguirsi di Batti-Becchi (d’altronde son pappagalli) sullo svolgimento della storia e dei personaggi di una favola musicale che ha incantato il mondo. Il maschio mangia noccioline e sputa i gusci mentre crea, ma puntualmente si dimentica le note.

“Coco, che nota viene dopo il Do?” è la battuta tormentone che ha sostituito *“andiamo avanti con lo spettacolo”* di quel *“Troppe arie”* che totalizzò ben tre sold out al teatro Corsini. In scena **Franca Pampaloni, Nicanor Cancellieri e Irene Geninatti Chiolero** per uno spettacolo strepitoso **“PapagHeno PapagHena”** (anche se i nomi nell’opera sono senza la H). I pennuti sostengono che meno si capisce della storia e meglio è per la fantasia di ognuno che può dare il significato che gli torna meglio.

I Trioche sono stati applauditi in *“Troppe arie”* e *“Opera guitta”*, ma questa volta sono riusciti quasi a superarsi e la scena nella quale anche il maschio prova a fare l’uovo vale da sola il biglietto d’ingresso. Parlano in italiano, in francese, in inglese, spagnolo e qualche frase di tedesco per uno show concepito per essere visto in tutta Europa che analizza attraverso le arie e le musiche l’opera testamento del compositore di Salisburgo.

La **regia** è di **Rita Pelusio** (la Winks Morchia di Zelig) che ha diretto il trio proprio al Corsini di Barberino durante il lockdown creando uno spettacolo rifinito in ogni sua parte, nel quale niente è lasciato al caso, dove tutto, movimento, suono, voce si incastrano tra di loro alla perfezione.



AMICA

del 05/01/2023

Rita Pelusio, non solo comica «Uscite dalla gabbia». L'intervista di Amica di BARBARA PIETRONI

<https://www.amica.it/2023/01/05/rita-pelusio-uscite-dalla-gabbia/>

Liberarsi da etichette e stereotipi per creare un mondo che accetta tutti e *non giudica nessuno*. Questo il pensiero dell'attrice e regista comica, che dell'incisività fa la bandiera dei suoi spettacoli.



UNA MARCIA IN PIÙ

Rita Pelusio, 50 anni, è «attrice, regista e formatrice appassionata praticante l'arte comica». È nata a Milano, dove vive, ma si considera salentina, come i suoi genitori. Ha fondato nel 2014 con Anna Marcato il collettivo PEM Habitat Teatrali e nel 2020 Audrey Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), tutta al femminile (foto Laila Pozzo)

Ve la ricordate, in *Colorado*, nei panni della cameriera sudamericana del sindaco Letizia Moratti (di cui spiffera i segreti più irriverenti)? O nelle vesti della sposina di Bitonto, che insegue come una scheggia impazzita il suo Vito, atteso (invano) nella chiesa di San Nicola? Bene, rimanete aggrappati al senso di



straripante simpatia che provate, ma fate tabula rasa dei vari «personaggi televisivi che all'epoca sono serviti a finanziare un sogno (il collettivo di ricerca e produzione PEM Habitat Teatrali, fondato nel 2014 con l'attrice Anna Marcato, ndr)». Perché questa è solo una punta dell'iceberg (e neanche la più alta): Rita Pelusio, 50 anni, è molto di più e, soprattutto, molto altro.

Non chiamatela "battutista" né "cabarettista", consideratela invece «attrice, regista e formatrice appassionata, innamorata e praticante l'arte comica» (tant'è che nel 2006 ha vinto il Premio Massimo Troisi). Ora non ci resta che sostituire nella mente il suo ricordo televisivo, potente ma anche un po' fuorviante. Immaginatela nel 2003 sul suo trampolino di lancio: *Suonata – concerto per ragazza e pianoforte*. In mezzo alla strada, avvolta da una folla curiosa, una clown contemporanea – con otto Big Babol in bocca – fa a pezzi una carcassa di pianoforte, per poi eseguire – di schiena o con i piedi – la Sonata al chiaro di luna, lanciando pezzi di cicca a destra e a manca. Aggiungete qualche intermezzo di canzoni «cattive e dissacranti» e avrete un quadro abbastanza preciso di chi sia la vera Pelusio.

È anche la 22enne inquieta che, dopo un percorso di teatro accademico, scappa di casa e va a vivere a Bologna, nelle case occupate di via Irnerio 53. Senza luce e senza acqua calda. Testa rasata e cappello di lana, si sveglia ogni mattina alle sei e con il gruppo di Espressione Corporea (guidato da Eugenio Ravo, uno degli ultimi allievi di Étienne Decroux) pulisce gli spazi di un ex bordello e fa otto ore di training fisico: disciplina ferrea e lavoro duro su ogni parte del corpo e su ogni movimento. «È stato un percorso molto inclusivo», spiega. «Per me, coloro che facevano teatro fisico erano esseri meravigliosi e statuari. Io ero piccola, magrissima, quasi un insetto, non pensavo di poter diventare una di loro».

E ad accompagnarla sempre è proprio il tema dell'inclusività. Per arrivare a tutti senza distinzione di genere, classe sociale, origine o religione, si avvicina al teatro comico e a quello di strada con il quartetto Zappalà e la compagnia degli Gnorri capitanata da Natalino Balasso. Studia clown e mimo alla scuola di Philip Radice (uno dei tanti nomi noti, con cui ha a che fare) e le si apre un mondo: «Mi innamoro di quest'arte che fa ridere, arriva al pubblico, è umana e parte dalla fragilità». Oggi vive in una traversa di via Padova (a Milano), zona ad alto tasso di inclusività, e le donne, gli stereotipi e «la società che ingabbia, esclude ed espelle» sono spesso al centro delle sue performance teatrali. Come ci racconta in questa intervista.

Tra attitudini e priorità, come si descriverebbe?

Come indole somiglio molto a un cane: perenne bisogno di giocare e cuccia calda a disposizione. Mi piace sempre stare in gruppo, la sorellanza per me è fondamentale. Come la ricerca di autenticità. Sono iperattiva e devo fare più cose contemporaneamente, per riuscire a portarne a termine una (ride, ndr)!

Che tipo di donna è?

Sono creativa. E passionale, anzi fin troppo. Non mi considero una persona forte *tout court*, ma lo divento quando curo una regia. D'altra parte, se non sei forte, non puoi trasmettere sicurezza. Sono anche romantica ma a modo mio perché in realtà nel rapporto di coppia non sono mielosa, non amo le smancerie e mi imbarazzano i complimenti. Io e il mio compagno giochiamo a non dire "ti amo" e a cercare la parola giusta, anche inventata, che però ti faccia fermare un momento per trovare il suono che combacia con l'emozione. Ti... caramello, ti... tuffo, ti... abito. Non è più romantico di un pigro "ti amo"?



Quando e come ha deciso di abbracciare questa professione?

Ero alle superiori e la vicina di casa di mia madre mi portava a vedere gli spettacoli di Lella Costa. Fu allora che mi innamorai del teatro. La chiave di volta, poi, fu il nuoto. All'esame di ammissione per diventare insegnante mi bocciarono: spocchiosa, uscii dall'apnea pochi metri prima del dovuto. Fu un errore di presunzione. Così, siccome mi ero sempre detta: "O insegno nuoto o faccio l'attrice", mi iscrissi alla scuola di teatro. Quell'episodio è stato un grande insegnamento di vita. Adesso, ogni volta che penso: "Tanto la parte la so, tanto non devo provare ancora", mi si accende la lampadina di allarme piscina-apnea e mi dico: "Ripassa!".

Perché, nel 2014, lei e Anna Marcato avete fondato l'associazione culturale PEM Habitat Teatrali?

PEM è un'incubatrice di progetti di ricerca sull'arte comica. Nasce con l'intento di produrre pièce teatrali in modo etico, rispettando i diritti dei lavoratori del nostro settore. Ognuno di noi mette a disposizione il proprio talento, cercando di rispondere alle urgenze creative. Non concepiamo l'arte scissa dal contesto sociale e politico. Per questo amiamo il teatro comico: perché permette di arrivare a tutte e tutti, portando riflessioni anche importanti con ironia e incanto.



SI VA IN SCENA

A Milano, al Franco Parenti, dal 12 al 16 aprile 2023, Rita Pelusio è la protagonista di "La felicità di Emma", opera sul fine vita, ispirata al romanzo di Claudia Schreiber. Drammaturgia e testi suoi, di Domenico Ferrari e di Enrico Messina (che cura anche la regia). Produzione PEM Habitat Teatrali e Piazzato Bianco.



L'intento è molto inclusivo. L'inclusività sta alla base anche dei suoi spettacoli?

Molto spesso. Il recentissimo *Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce* parla di inclusività della donna. È la storia di un pugno di ragazze che, contro il fascismo e i pregiudizi di una società maschilista, fonda la prima squadra di calcio femminile italiana. In *Eva – Diario di una costola* questa idea è variamente declinata. Eva disobbedisce ed esce scientemente dal suo paradiso, desidera rompere quell'incantesimo che poi molto spesso è una gabbia per lei e per tutte le donne. C'è la Eva in carriera che si interroga sulla parità di genere e su quanto siamo costrette a imitare i modelli maschili per poter riuscire. Poi, c'è la Eva lesbica che rivendica gli stessi diritti degli altri e pretende di essere accettata socialmente. La Eva neomamma riflette sulla frase di Dio "Partorirai con dolore" e si chiede: "Ma perché devo partorire io? La mela l'ha mangiata anche Adamo, non può partorire anche lui?". La Eva anziana – tributo alla zia Amalia, mio angelo custode – chiede invece il riconoscimento dell'innamoramento anche in età avanzata, mentre è costretta in un paradiso fatto di badante e girello".

Progetti di inclusività anche fuori dal palco?

Abbiamo lavorato per due anni a *Un altro viaggio*, insieme a Uonpia (Unità operativa di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza) del Policlinico di Milano. Protagonista, un gruppo di ragazzi, migranti minorenni non accompagnati, che arrivavano da cammini molto difficili, da campi di detenzione della Libia, per esempio. Partendo da due scarpe scelte tra decine – oppure da uno zaino, un albero, una strada, una luna che simboleggiava il sogno – iniziavano a raccontare una storia. Potevano inventarla, ma molto spesso attingevano dai ricordi. Era un percorso molto utile per loro e per gli educatori. In questo periodo, invece, io, il drammaturgo Domenico Ferrari e il collettivo PEM stiamo seguendo il centro di aggregazione giovanile del Giambellino, con ragazzi che vivono in un quartiere fragile. Il laboratorio che conduciamo fa parte del progetto El Nost Milan di Atir, diretto e ideato da Serena Sinigaglia (al teatro Carcano dal 2 al 4 dicembre, ndr). In questo lavoro è prioritaria l'inclusività.

Il mondo si sta aprendo in questo senso, secondo lei?

L'inclusività dovrebbe essere un'attitudine naturale. La nuova generazione sta provando a cambiare davvero il sistema condiviso nel quale viviamo e forse in futuro dovremo ringraziarla. Per arrivare davvero a un risultato, occorre che ognuno di noi faccia un po' di fatica. I ragazzi la stanno facendo. Sono belli in questo senso: si sentono liberi di essere oggi Annalisa e il giorno dopo Alessandro. Cioè: qual è il problema?



L'Espresso

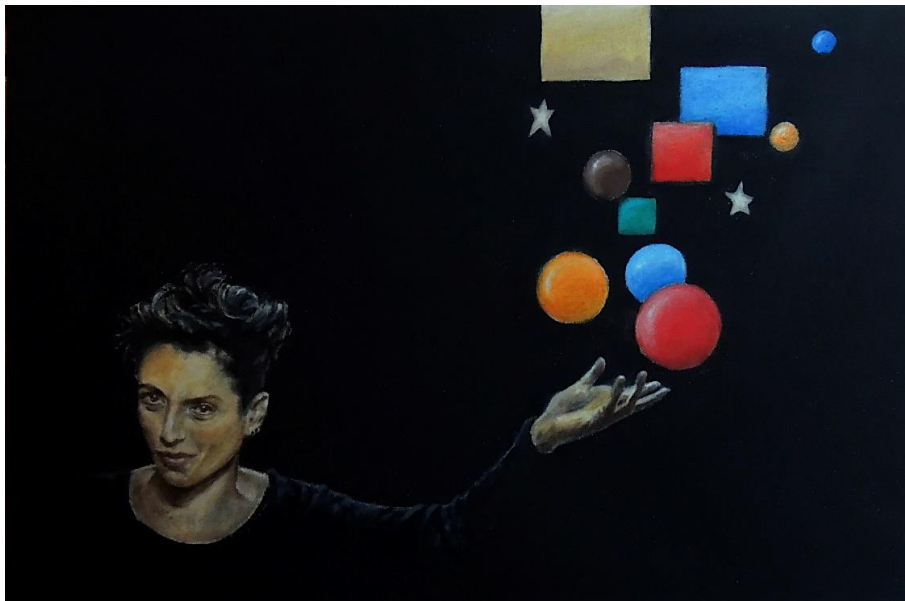
del 11/02/2022

Pensare il teatro. Un'imprecazione d'amore

all'interno del blog **Viaggi in carrozzina**

di **GIANFRANCO FALCONE**

<http://viaggi-in-carrozzina.blogautore.espresso.repubblica.it/2022/02/11/di-rita-pelusio-pensare-il-teatro-unimprecazione-damore/>



Igor De Marchi: ritratto di Rita Pelusio. Olio su tela, 30x20, 2022.

Eccoci alla terza puntata del secondo ciclo di *Pensare il teatro*. C'è una novità. Si è unito al progetto l'artista *masì*, anche con lui ne vedremo delle belle.

Intanto ascoltiamo le parole Rita Pelusio. Mi ha sempre affascinato l'energia di questa artista, che sa sorridere e farci ridere, nel mentre castigare i nostri costumi. Rita è un'attrice e regista comica. La sua è un'arte complessa. Sono sempre stato convinto che sia più semplice far piangere, e che per guidare al riso ci voglia una grande arte.

di Rita Pelusio

Un'imprecazione d'amore

Il teatro per me è un'imprecazione d'amore.

Lo spettacolo la sua pronuncia.

Ho sempre pensato che mettere a servizio di una causa la propria arte fosse il compito di un'artista.

Le urgenze della vita, le riflessioni, le fragilità umane mi chiamano a raccolta.

Il mio percorso di formazione pur iniziando dalla via più classica ha subito svoltato nel vicolo più stretto, in quel pertugio misterioso che è l'Arte Comica.

Da subito mi ha affascinato questo linguaggio purtroppo ancora troppo poco conosciuto e riconosciuto in Italia.



I primi passi li ho mossi in strada, con un pianoforte e in bocca un pacchetto intero di chewing-gum con le quali facevo virtuosismi sgraziati e beffardi davanti ad un pubblico che mi accoglieva e rimaneva ad ascoltare i miei componimenti satirici accompagnati da uno scomposto sottofondo musicale.

La strada è una scuola di vita, è una morsa incantevole è materia viva per chi vuole fare questo mestiere.

La strada non dà scampo: o funzioni o il pubblico se ne va, o sei autentico o il pubblico ti saluta, o hai qualcosa davvero da dire o il pubblico ti biasima.

Questa è stata la mia palestra prima di arrivare sul ring fatto di assi e corde e vellutati sipari.

Ma non dimentico la mia provenienza, non la rinnego, perché per me è stata fondante.

Per questo credo che il teatro non debba mai mentire ai suoi spettatori, perché anche essi fanno parte di quel gioco, hanno diritto di comprendere e capire e anche se assistono soltanto allo svelamento della scena ne sono infine i destinatari e i protagonisti.

Occorre avere molto rispetto del pubblico, occorre avere grazia e cura, perché quando arriva alla tua porta per conoscerti non puoi lasciarlo sullo zerbino ad aspettare.



Alessandro Bellucco: ritratto di Rita Pelusio. Grafite su carta, 2022.

Il teatro comico ha mille colori e altrettante forme, disegnarle tutte è impossibile.

La contaminazione tra i vari linguaggi e i talenti che appartengono alla singola individualità dell'attore richiede completezza di ingegno, richiede coraggio.

Si va in scena onesti, nudi, come i bambini che rispondono alla domanda quanto bene mi vuoi, noi allarghiamo le braccia: "Tanto così!".

Purtroppo l'arte comica viene spesso considerata marginale (a causa di una deriva televisiva che ha portato ad un fraintendimento enorme) e ci si trova quasi a doverne rivendicare l'importanza.

C'è una strana forma di proibizionismo teatrale per il quale ironia, comicità e satira vengono ritenute di poco conto, quasi che il motto di spirito non possa contenere in sé un valore immenso.

Per quanto mi riguarda il riso è un diritto e il teatro come qualsiasi altra arte dovrebbe contemplarlo.

Il teatro comico è anche una scelta quotidiana e metterla a servizio di ciò che accade la rende necessariamente civile.

E' sovente che siano proprio i Saltimbanchi i primi a intraprendere azioni poetiche, Ecco perché li vediamo al confine accanto ai migranti, li vediamo nei campi profughi, li vediamo nelle baraccopoli delle periferie e li vediamo esibirsi per i senza tetto che di notte popolano la nostra città perché il loro è un linguaggio universale.



L'hanno imparato praticando il vero e unico spazio pubblico che è la piazza adempiendo così all'antica funzione che il teatro aveva in origine.

Eppure quest'anno ho letto più volte articoli dell'intelligenza dove questa parola veniva utilizzata in senso denigratorio e dispregiativo.

Da dove arrivi tanto livore non so, ma di certo me ne dispiaccio ogni volta.

Chi sono?

Son forse un poeta?

No certo.

*Non scrive che una parola, ben strana,
la penna dell'anima mia:*

follia.

Son dunque un pittore?

Neanche.

*Non ha che un colore
la tavolozza dell'anima mia:*

malinconia.

Un musicista allora?

Nemmeno.

*Non c'è che una nota
nella tastiera dell'anima mia:*

nostalgia.

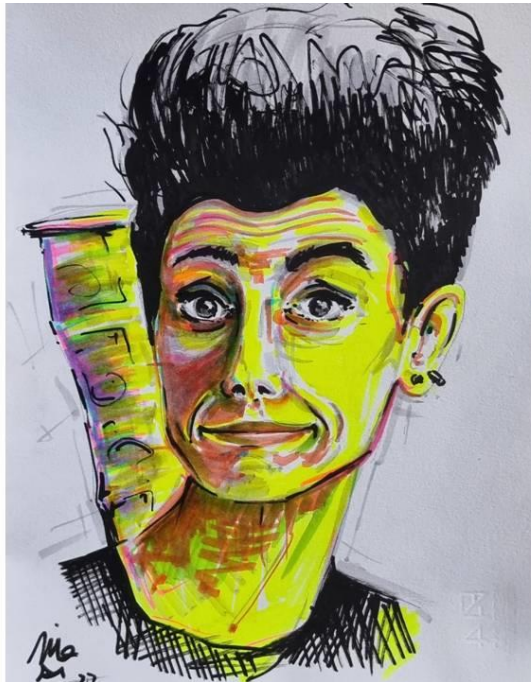
Son dunque... che cosa?

*Io metto una lente
dinanzi al mio core,
per farlo vedere alla gente.*

Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.

(Aldo Palazzeschi, da Poemi 1909)



Masi: ritratto di Rita Pelusio. Evidenziatori su carta, 2022.